

[Ho inserito le nuove note 55 e 59; ho ampliato la n. 28 il 9 aprile 2024]

AGLI ANZIANI DI LUCCA.

(Dupré Theseider LIII, Tommaseo 168, Gigli 206, IS.38).

[Mo, cc. 270r-271v; S³, cc. 32va-34rb].

[1] *Agli Anziani di Lucca*¹.

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce^a.

[2] A voi, dilettissimi e carissimi fratelli in Cristo Gesù - io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi^b nel prezioso sangue suo^c, con desiderio di vedervi pieni de la divina grazia, lume di Spirito santo, considerando me che senza questo lume non potiamo andare^{1 bis}.

[3] Sapete, fratelli carissimi, che noi siamo in via pellegrini e viandanti [1 Pt 2,11]. In questa tenebrosa vita² noi siamo ciechi per noi medesimi: come dunque potrà andare el cieco per la via che è molto dubbiosa³, senza^d guida, che egli non caggia? Adunque c'è bisogno d'aver el lume e la guida che c'insegni. [4] Ma confortatevi, fratelli carissimi, che non ci bisogna dubitare, ché Dio, per la sua infinita bontà, ci à dato el lume del cognoscimento⁴ che^e cognosce che la virtù e 'l servire al suo creatore gli dà vita⁵; e 'l vizio, el peccato e l'amore proprio di sé medesimo, e la superbia in cercare o tenere e^f possedere le cose del mondo e gli stati suoi ingiustamente -cioè con poco timore e onore di Dio- bene^g vede che questo gli dà la morte, e fallo degno dell'eterna dannazione⁶.

[5] Dico che ci è data la guida, cioè l'unigenito Verbo incarnato Figliuolo di Dio, che c'insegna per che modo doviamo andare per questa via cotanto lucida⁷. Sapete che egli dice: "Io so"

La lettera è scritta dalla mano "c" di Mo fino al primo terzo di c. 271r, poi dalla mano "a". In tutto il testo di Mo sono presenti interventi della mano "b". L'apparato, diacronico, registra le vere e proprie correzioni di Mo, che probabilmente era il codice di servizio dello scriptorium caffariniano; altri interventi redazionali di Mob -la solita aggiunta di congiunzioni- sono indicati in calce all'ultima pagina di testo. S³ segue le lezioni di Mob, e introduce proprie modifiche per motivi teologici di cui do conto nelle note 16, 48, 57. Un salto per omeoteleuto è separativo da Mo. La formula ceterata di S³ [Io k(aterina) etc.] indica che il suo antigrafo, poi rivisto per adeguarlo a Mob, forse risaliva alla raccolta del notaio Guidini (v. la mia Introduzione all'edizione delle Lettere in questo stesso sito). I nn. di paragrafo sono mutuati dall'ediz. ISIME.

^a In Mo l'invocazione precede l'inscriptio

^b a voi: eraso in Mo

^c serva - sangue suo] etc S³

^d la agg. S³

^e unde (su rasura, ma la lettera alta è leggibile) luomo (agg. sul r.) Mob, S³.

^f o S³

via verità e vita [Gv 14,6a]: chi va per me non va per le tenebre, ma va per la luce [Gv 8, 12b]". Egli è verità che non à in sé bugia. E che via à fatta questo dolcissimo maestro? [6] À fatta una via d'odio e d'amore⁸: odio à avuto e dispiacimento del peccato, sì e per sì fatto modo che ne fece vendetta sopra el corpo suo⁹, con molte pene, strazii, scherni e rimproverii, morte e passione, non per sé -ché in sé non era veleno di peccato¹⁰-, ma solo in servizio della creatura, per sodisfare alla colpa commessa¹¹: rendegli el lume della grazia e tollegli la tenebre che per lo peccato era entrata nell'anima¹².

[7] Insegnaci dunque la via d'andare con^h ¹³ odio e dispiacimento del vizio e del peccato; e perchéⁱ l'amore proprio è quella tenebre unde viene ogni tenebre¹⁴, spiritualmente e temporalmente, [C- IS.38 e T.168, vol. 2, p. 465; non D.Th. p. 208 r.28]colui che ama sé per sé¹⁵ non si cura del danno del fratello suo e del vitoperio e offesa di Dio, perché non raguarda altro che a sé medesimo d'amore sensitivo^j e non ragionevole^k ¹⁶. [8] E questa è la cagione che eziandio gli stati del mondo non bastano¹⁷: perché non s'attende a l'onore di Dio e alla giustizia santa¹⁸ altro che a sé medesimo.

[9] Venne questo dolce Gesù, e àvi insegnata la via d'avere in odio e in dispiacimento questo amore proprio, tanto è pericoloso. Àcci dato el lume dell'amore de la sua verità, però che l'amore di Dio e della virtù santa è uno lume¹⁹ che ci tolle ogni tenebre d'ignoranza²⁰; donaci vita e tollecì la morte²¹, dàcci una fortezza sicurtà e fermezza²² contra ogni adversario e nemico²³ nostro però che, come dice santo Paulo, "se Dio è con noi, chi sarà contra a noi? [Rom. 8,31b]". [10] Non dimonio né creatura ci potrà tollare questo bene e vero lume, che ci à a conservare la grazia nell'anima, e anco lo stato e la signoria sua²⁴. Egli è potente, lo Dio nostro dolce, a volerci e poterci²⁵ conservare e trare de le mani de' nemici nostri, pur che voi attendiate a l'onore di lui¹ e alla essaltazione della santa Chiesa²⁶, la quale è la essaltazione vostra: in altro non riceve l'anima vita se none in essa Chiesa^m ²⁷.

[11] Questo dolce Gesù, el quale s'è fatto a noi via, ed èⁿ insegnatore e nostro conduttore²⁸, non mirò mai altro se non a l'onore del Padre e alla salute nostra²⁹, e prese per sposa la santa madre Ecclesia³⁰: ine misse el frutto e 'l caldo³¹ del sangue suo, quasi per medicina delle nostre infermità: ciò sono e' sacramenti della^o Chiesa³², che àno ricevuta vita nel sangue del Figliuolo di Dio³³, el quale fu sparto con tanto fuoco d'amore³⁴. [12] E pensate che, nel fuoco della sua carità, egli à sì fermata questa sua sposa in sé³⁵ (e tutti coloro che a essa stanno appoggiati e fannosi suoi figliuoli

^g eraso in Mo, om. S³

^h per S³

ⁱ per S³; la seconda mano di S³ dopo "proprio" agg. sul r. el quale

^j d'amore sensitivo: om. S³ (v. nota)

^k ragioneuolemente S³

^l suo Mo (b?) su rasura, di lui cong. D. Th. (si vede la lettera "d" iniziale)

^m la quale - Chiesa: salto per omeoteleuto in S³

ⁿ ed è] e S³ (con una seconda 'e' cassata)

legittimi, che eleggono inanzi cento migliaia di volte la morte prima che mutare el passo senza lei³⁶), che non sarà dimonio né creatura che le possi tollare che ella non sia: etternalmente dura questa venerabile e dolcissima sposa³⁷.

[13] E se voi mi diceste: E' pare che ella venga sì meno, e non pare che possa aitare sé, non tanto ch'e' figliuoli suoi, dicovi che non è così, ma e' pare bene all'aspetto di fuore: or riguarda dentro e trovara'vi quella fortezza³⁸ de la quale el nemico suo è privato. [14] Voi sapete bene che Dio è colui che è forte³⁹, e ogni fortezza e virtù procede da lui⁴⁰; questa fortezza non è tolta alla sposa, né questo aiutorio forte e^p fermo, che non l'abbi; ma e' nemici suoi che fanno contra lei àno perduta questa fortezza e aiutorio, però^q che, come membri putridi⁴¹, tagliati sono dal capo loro [Gv 15, 1-6], unde subito ch'el membro è tagliato, sì è indebilito⁴². [15] Stolto dunque e matto è colui el quale è uno piccolo membro e vuole fare contra uno grande capo⁴³, e specialmente quando vede che prima verrebbe meno el cielo e la terra, che venisse meno la virtù sua di questo capo⁴⁴.

E se diceste: "Io non so: io veggio pur le membra che prosperano e vanno inanzi", aspetta un poco⁴⁵, [16] ché non debba andare né può andare così, però che dice lo Spirito santo nella Scrittura santa: "Invano e indarno s'affadiga colui che guarda la città che ella non venga meno, se Dio non la guarda [Ps. 126,1b]". Adunque non può durare che ella non venga meno, e non sia destrutta l'anima e 'l corpo⁴⁶, però che sono privati di Dio, per grazia, che la guarda: perché àno fatto contra la dolce sposa sua, dove si riposa Dio⁴⁷ che è essa^r fortezza⁴⁸. [17] Non c'inganni dunque veruno timore servile, però ch'el timore servile fu quello che ebbe Pilato, el quale, per paura di non perdere la signoria, uccise Cristo⁴⁹, e per la sua ignoranza perdé lo stato dell'anima e del corpo⁵⁰. Ma se avesse mandato inanzi el timore di Dio, non cadeva in tanto inconveniente⁵¹.

[18] Adunque io vi prego, per l'amore di Cristo crucifisso, fratelli carissimi e figliuoli della santa Chiesa⁵², che sempre stiate fermi e perseveranti in quello che avete cominciato, e non vi muova né dimonio né creature che sono peggio che dimoni, le quali drittamente àno preso l'offizio loro⁵³: che non lo' basta el male loro, sì vanno invitando e ritraendo coloro che vogliono essere e sono stati figliuoli⁵⁴. [19] Non vi movete per veruno timore di perdere la pace e lo stato vostro, né per minacce che questi dimoni facessero a voi, però che non vi bisogna; ma confortatevi, con uno santo e dolce ringraziamento, ché Dio v'à fatta grazia e misericordia, però che non sete sciolti dal capo, da colui che è forte [Ps 7,12; Is 9,6], e non sete legati nel membro debile e putrido⁵⁵, tagliato da la sua fortezza. [20] Guardate guardate che questo legame voi non faceste: prima elegete ogni pena, e vadi sempre inanzi el timore e l'offesa⁵⁶ di Dio oltre a ogni altra pena: non vi bisognerà poi temere.

^o sancta *agg.* S³

^p.é. [=è] S³

^q di qui comincia la mano a di Mo

Ma io godo e essulto⁵⁷ in me della buona fortezza che per infine a qui avete avuta, d'essere stati forti e perseveranti e obediendi alla santa Chiesa. [21] Ora, udendo el contrario, mi contristai fortemente, e però ci venni⁵⁸, da parte di Cristo crucifisso, per dire a voi che questo non doveste fare per veruna cosa che sia. E sappiate che, se questo faceste per conservarvi e avere pace, voi cadereste nella maggiore guerra e ruina che aveste mai, l'anima e 'l corpo: [22] or non cadete in tanta ignoranza, ma siate figliuoli veri e perseveranti.

Voi sapete bene che^s, se 'l padre à molti figliuoli, e solo l'uno rimanga fedele a'llui, a colui darà la eredità. [23] Questo dico, che -se solo voi rimaneste fermi, state in questo campo e non vollete el capo adietro-, che per la grazia di Dio anco ce n'è rimasto un altro, cioè sono e' Pisani⁵⁹ vostri vicini, che, colà dove voi vogliate stare fermi e perseveranti, mai non vi verranno meno, ma sempre v'aitaranno e difendaranno da chi vi volesse fare ingiuria, infine alla morte. [24] Oimé, dolcissimi fratelli, quale sarà quello dimonio che possa impedire questi due membri che sono legati, per non offendere Dio, nel legame de la carità, appoggiati e stretti nel capo^t suo? non veruno.

[25] Aviamo dunque a cercare el lume, del quale io prego la somma eterna Verità^u ⁶⁰ che n'adempì e vesta l'anima vostra, però che se questo sarà in voi, non temo che facciate el contrario di quello^v ⁶¹ che io vi prego e dico da parte di Cristo⁶², cioè di fare altro, per lo tempo avvenire, che abbiate fatto per lo tempo passato. Non dico più.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

^r somma S³ (v. nota)

^s om. S³

^t corpo S³

^u bonta e uerita S³

^v di quello: om. S³

Interventi redazionali della seconda mano di Mo (=Mob), presenti anche in S³: [2] grazia, (et agg. MobS³) lume; [4] non ci bisogna dubbitare (pero agg. MobS³) che Dio; [7] non si cura del danno... e (ne MobS³) del vitoperio; [9] Venne (dunque agg. MobS³) questo dolce; [10] (pero che agg. Mob sul r.) in altro non riceve l'anima [salto in S³]; sciolti dal capo, (et agg. MobS³) da colui che è forte; (et agg. MobS³) non vi bisognerà poi temere; or non cadete (dunque agg. MobS³) in tanta ignoranza; somma (et agg. MobS³) eterna.

Mob corregge soddisfare, dimonio nei latineggianti soddisfare, demonio, ma non corregge difendaranno (ma difenderanno si legge nel § 23 di IS.38); S³, che è stato adeguato alle lezioni di Mob, ma non ne è descriptus, conserva i senesismi Paulo, perdere (la prima volta), offendere, e il metaplasmo consueto in Caterina la tenebre.

DATA: La lettera scritta "forse da Siena", sarebbe "posteriore al 14 gennaio 1376, quando Lucca... decide di aderire alla lega antipapale, ed anteriore al 12 marzo, quando entra a farne parte" (D. Th.). Cfr sulle fonti la n. 1 a p. 88 dell'edizione a c. di A. Segre di *I dispacci di Cristoforo da Piacenza procuratore mantovano alla corte pontificia (1371-1383)*, in "Arch. St. Ital." S. V, 44, n° 256 (disponibile in rete: «www.jstor.org»). Anche per J. Paganelli, *Gregorio XI, Caterina da Siena e la Toscana. Qualche riflessione sulla Lega antipapale del marzo 1376*, in "Nuova rivista storica", CVI (2022), pp. 1239-72, la lettera è dei primi mesi del 1376 (p. 1239). Ma l'invito a restare "fermi e perseveranti", "forti e perseveranti" mal si collocherebbe dopo la svolta del 14 gennaio (e si veda anche all'altezza della n. 60). Si può più plausibilmente retrocedere agli ultimi mesi del 1375, come anche riteneva il Burlamacchi, nota "F" della Lettera n° 1 dell'ed. Gigli. Dai registi delle lettere papali editi dal Mollat sappiamo che il 1° ott. 1375 il papa scrive ai governanti di Pisa e Lucca affinché "non obtemperent falsis suggestionibus Florentinorum" (*Lettres secrètes et*

curiales du pape Grégoire XI (1370-78) intéressant les pays autres que la France, ed. G. Mollat, fasc. II, Paris 1963, n° 3495, pp. 150-51). Il 6 ottobre (n° 3504, p. 152) Gregorio XI scrive alle autorità di Lucca (cum fuerunt requisiti a dictis Florentinis de liga cum ipsis facienda); infine il 22 ott. '75 (n° 3528, p. 155), a Lucchesi e Pisani (non faciant ligam cum Florentinis). Nella Lettera D.LVIII -T.185, certamente posteriore al 20 dic. 1375, Caterina scrive al papa: "So' stata a Pisa e a Lucca infino a qui". A Pisa Caterina poté venire a conoscenza, forse attraverso i Domenicani, della situazione politica: il 22 ott. il papa aveva scritto a Pietro Gambacorti e all'arcivescovo di Pisa (Mollat n° 3529, p. 155). Lo stesso vescovo di Lucca, Paolo, fu incaricato, il 25 nov., di recarsi a Siena ed Arezzo per impedire la lega coi Fiorentini (Mollat n° 3600, p. 164). In questo contesto colloco nel mese di ottobre la presente lettera T.168, con i suoi ripetuti inviti alla fermezza contro i Fiorentini. L'indicazione di Caterina "ci (=qui, presso voi, a Lucca) venni" deve quindi essere presa alla lettera.

(Non ho potuto consultare Lazzareschi, *S. C. da Siena e i Lucchesi*).

NOTE

¹ All'interno del consiglio generale di Lucca era eletto il consiglio degli anziani: 9 membri, alla cui testa era designato un confaloniere, tutti con carica bimestrale: R. Manselli, *La repubblica di Lucca*, in G. Arnaldi *et al.*, *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale...*, Torino 1987 (*Storia d'Italia* dir. da G. Galasso, 7/2), p. 677.

Ibis Il sintagma "lume della grazia" è anche in D.LI – T.109: "Questa è la via di Cristo crocifisso, che sempre ci darà el lume de la grazia; tenendo altra via, andaremmo di tenebre in tenebre: nell'ultimo a la morte etternale", e nel *Dialogo*, a c. di G. Cavallini, Siena 1995², cap. CXIX, p. 334, r. 764. Il riferimento allo Spirito santo si può spiegare perché il sesto dei sette doni di esso (*cfr infra*) è "il dono del consiglio", per cui l'uomo è "illuminato di buona e diritta ragione (...) ed illuminato di lume di fede e di grazia": Simonis Fidati de Cassia OESA, *L'ordine della vita cristiana [etc.]*, ed. W. Eckermann, Roma, Augustinianum, 2006, I, cap. 10, p. 62. *Cfr* Th. Aquin., *Summa Theologiae* I^a-II^{ae}, q. 112, art. 5, arg. 3: "gratia... est spirituale lumen"; Antonio da Padova, *Sermones dominicales*, ed. B. Costa *et alii*, Padova 1979, vol. I, *Dominica IV post Pascha*, II, 8: "lumine gratiae septiformis carentes", con riferimento ai sette doni dello Spirito di *Is* 11,2-3 (e così anche in Ps. Anselmo d'Aosta, *Meditationes et orationes, Medit. IX, PL* 158, 760D: "septemplicis gratiae pretiosum lumen..., piissime spiritus"); Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, Parma 1864 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 15), n° 106 (*thema: I Cor* 15,10: «Gratia Dei sum id quod sum»): "notanda hic multiplex utilitas gratiae (quae)... mentem illuminat, *Job* 25 [v. 3]: «super quem non fulgebit (*Vulgata*: surget) lumen illius?»".

Sulla necessità del lume "in via": Th. Aquin., *Super Sententiis*, I, *dist.* 40, q. 4, art. 2, *resp.*: "gratia est quoddam lumen animae, et perfectio quaedam *habilitans ipsam ad bonum*" e III, *dist.* 13, q. 1, a. 1, *ad* 5: "gratia consummata in anima, est idem quod gloriae lumen, et etiam perficiens eam *ad actus viae*" (cioè dell'*homo viator*).

² Sintagma caro a Caterina. *Cfr La Disciplina degli Spirituali* del Cavalca, ed. in *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stolizie*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 14, p. 115: "dal quale (lume della divina Scrittura) illuminati, ci dobbiamo dirizzare alla virtù, e schifare le tenebre della presente vita".

³ "Pericolosa". *Cfr* Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a cura di S. Serventi, Bologna 2006, n° 12, p. 197: "la via del peccatore è dubbiosa. Onde questo interviene quando la persona adiviene ch'esca fuori de la strada e che non sia in via diritta, che incontante mette paura."

⁴ Su questo lume del cognoscimento spirituale vedi *Compendium theologiae*, Torino-Roma 1954, I, cap. 216, dove Tommaso afferma a proposito di "quidquid ad mysteria gratiae potest pertinere, quae naturalem hominis cognitionem excedunt, sed cognoscuntur ab hominibus per donum sapientiae", che "horum autem *cognitionem consequitur (homo) per lumen divinum*". Il successivo sviluppo del tema nella lettera sembra riecheggiare Ps. Gregorius I, *Expositio in psalmos poenitentiales*, VI, 9 (*ad Ps* CIX, v. 6), *PL* 79, 0638B [CPL, p. 561]: "Est enim lumem cognitio Dei, de qua scriptum est: *Illuminate vobis lumen cognitionis (Os* X, 12, sec. LXX). *Magnum lumen quod tenebras cordis evacuat, mentis oculos purgat, animos erigit, corda accendit, edocet semitas iustitiae, desiderium virtutis adauget*".

⁵ *Cfr Rm* 6,22, in *La Bibbia volgare*, X, cit. nella n. 8, *ad l.*: "fatti servi di Dio, avete... al fine vita eterna". E' tema caro ai predicatori: *cfr* Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290)*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, III, "ciascuno homo questo tempo... dovrebbe operare in servire a dDio, altrimenti si perde però che non l'usa al servizio di Dio, ad meritare vita eterna"; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F.

Federici, Milano 1842, L. II, cap. 17, vol. 2, p. 290: "...terra di vita eterna promessa alli buoni servitori di Dio"; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, n° 11: "pro modico servitio dat vitam aeternam".

⁶ Cfr *Dialogo*, cap. LII, p. 139, rr. 127-29: "Se tu vuoi giugnere a vita, ti conviene perseverare nella virtù, e chi vuole giugnere a morte eternale persevera nel vizio"; Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1999, VII, p. 82: "tu ài ad operare le virtù di Dio, le quali sono vita, e vietare li peccati, che sono morte dell'anima e veneno dell'omo"; D. Cavalca, *Specchio di croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 14, p. 66 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 128): "il peccato toglie all'uomo in questa vita il lume della grazia..., e si gli dà morte eterna".

⁷ "c'insegna", c'indica. Cfr *Dialogo*, cap. CVIII, p. 301, rr. 853-55: "tu, perfetto e luce, ài *mostrato* a me la perfezione e la via lucida della dottrina de l'unigenito tuo Figliuolo". "Lucida" significa "lucente", cfr anche la Lettera D.XVIII - T.29: "la strada battuta da Cristo crocifisso (...) non è buia né tenebrosa né piena di spine, anco è lucida con vero lume; e battella questa strada col sangue suo"; T.316.

⁸ Cfr D.LXVIII – T.207, alla Signoria di Firenze: "È una via d'odio del peccato d'amore proprio di sé medesimo, el quale amore è cagione d'ogni male. Questa via ci dà amore delle virtù". Su "via dell'amore", tema che sarà sviluppato più sotto, cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo*, L. I, cap. 27, vol. 1, p. 233: "(S. Paolo) dice: Siate seguitatori di Dio... e andate per la via dell'amore, come v'insegna Cristo nostro fratello" (e cap. 31, p. 283). Qui e nella *Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni., vol. X, Bologna 1887, p. 236, "andate per la via dell'amore" traduce *Eph 5,2*: "ambulate in dilectione", che seguita: "sì come Cristo amò noi, e diede sé medesimo per noi". Il sintagma "via dell'amore" è anche nella *Teologia Mistica attribuita a san Bonaventura già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montechiello gesuato*, a c. di B. Sorio, Verona 1852, Prologo, p. 31 e cap. 3,4, p. 91.

⁹ Cfr T.60: "O quanto terribile cosa è il peccato, e spiacevole a Dio, poi che non l'ha lassato impunito, anco n'ha fatto giustizia e vendetta sopra el corpo suo" e, ivi, la n. 14.

¹⁰ Cfr Cavalca, *Disciplina degli Spirituali* cit., cap. 22, p. 176: "il cuore è tutto pieno della puzza del veleno del peccato"; Giordano da Pisa cit. nella n. 6; Th. Aquin., *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 3, l. 2: "Christus non habuit peccatum, quod est venenum"; s. Bonaventura, *De nativitate S. Ioann. Bapt.*, s. I, in *Sermones (Op. omnia, t. IX)*, Collegium s. Bonaventurae, Ad Claras Aquas 1901, p. 539B: "venenum peccati" (poi cita *Eccli 21,2*). La metafora viene da Agostino, per es. *Serm. de sanctis*, 278, 6, *PL 38*, 1271, e 294, 10(11), *PL 38*, 1241, che fa riferimento al serpente di bronzo di *Num 21*, 8-9.

¹¹ Cfr Th. Aquin., *Super Ep. ad Rom. Lectura*, cap. 3, l. 3: "nullus alius pro peccato totius humani generis satisfacere poterat, nisi solus Christus qui ab omni peccato erat immunis", e la n. 8 di T.77.

¹² Cfr quanto Caterina scrive sul sangue di Cristo nelle lettere T.73: "Ben è dunque glorioso questo sangue (...). Egli è uno lume che toglie la tenebre, e non tanto la tenebre grossa di fuore, del peccato mortale, ma la tenebre della disordinata confusione"; T.260: "Questo sangue è di tanta dolcezza e soavità, e di sì grande fortezza, che ogni infermità sana - e dalla morte viene a la vita -; egli toglie la tenebre, e dona la luce"; e nel *Dialogo*, cap. CXLVI, p. 487, rr. 1467-69: "la oscura notte del peccato mortale, quando l'anima è privata del lume della grazia". "Tenebre del peccato" è sintagma frequente nelle opere di Giordano da Pisa e di Domenico Cavalca. Il riferimento all'opera redentrice di Cristo è in Th. Aquin., *Summa Theologiae*, III, q. 53, art. 2, resp.: "Christus una sua morte, quae fuit lux propter iustitiam, corporali scilicet, duas nostras mortes destruxit, scilicet corporis et animae, quae sunt tenebrae propter peccatum", e già in Hugo de S. Victore, *De sacramentis*, II, VI, cap. 8, *PL 176*, 455A: "eductus est populus Israel de Aegypto per mare Rubrum (...), sicut fideles Dei de tenebris peccati liberantur, renovati per sacramentum baptismi Christi sanguine consecratum". A Caterina interessa porre in rilievo l'effetto presente della redenzione, cfr Zanobi da Strada - Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*, a c. di G. Porta, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2005, L. XVII, cap. 6, p. 678: "Se questa grazia [preveniente] così liberamente donata non venisse nelli nostri cuori, certissimamente la nostra mente rimarrebbe oscura nelle tenebre delli peccati".

¹³ La correzione di S³ viene dalla volontà di uniformare a ciò ch'è detto sopra: "una via d'odio e d'amore"

¹⁴ Cfr la n. 13 di D.XXVIII – T.129, e la n. 20 di D.XXXVIII - T.141 pei testi volgari.

¹⁵ I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenzia*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, dist. V, cap. VII [v], § 37, p. 344: "Amare sé per sé è amore vizioso e principio e cagione d'ogni vizio e d'ogni peccato, e chiamasi l'amore proprio". Cfr anche la n. 60 di D.XVIII - T.29 e D.XXXI - T.138: "colui che ama sé senza Dio -che attenda solo all'onore di sé medesimo-, elli non fa mai cavelle buono: se elli è signore, non tiene mai giustizia dritta né buona".

¹⁶ La correzione del ms caffariniano è dovuta al fatto che nel linguaggio tomista l'amore sensibile è diverso da quello razionale, ma non ha di per sé una connotazione negativa come qui nella lettera. Cfr Th. Aquin., *Summa Theologiae Ia-IIae*, q. 26, art. 1, resp.: "coaptatio appetitus sensitivi, vel voluntatis, ad aliquod bonum, idest ipsa *complacentia boni*, dicitur *amor sensitivus*, vel *intellectivus seu rationalis*. Amor igitur sensitivus est in appetitu sensitivo, sicut amor intellectivus in appetitu intellectivo".

¹⁷ "bastare" significa "conservarsi, persistere": il *GDLI* (ad v., § 5, II, p. 98) cita esempi di Dante (*Inf.* 29,89), Boccaccio, M. Villani, dei *Fioretti*. Su "stati" vedi la n. 22 di T.16; in particolare sul sintagma "stati del mondo", cioè *status* mondanamente elevati e privilegiati, cfr D. LXII – T.75 e D.LXXXVIII – T.252: "ricchezze (e delizie) e stati del mondo"; *Dialogo*, capp. XXVII, XXXVI e XLIV, pp. 75, 94 e 112: "diletti/delizie e stati del mondo". Cfr Giordano da Pisa, *Prediche inedite* cit., n° 18, pp. 145 e 146: "le grandesse (/le potentie) et li stati del mondo". Sul luogo comune della loro instabilità cfr *Istruzioni ed ordini dati dalla Signoria di Firenze nel 1365*, ed. F. Cusin in "Archivio storico italiano" 98 (1940), p. 131: "(sono) gl'uomini mortali e gli stati del mondo assai variabili"; *Esopo volgarizzato per uno da Siena*, in *L'«Esopo» di Udine (cod. Bartolini 83 della Biblioteca Arcivescovile di Udine)*, a c. di C. Ciociola, Udine [1996], cap. 50, p. 138: "la debole e inghannevole prosperità degli stati del mondo".

¹⁸ Cfr D. XXXII – T.133, alla regina Giovanna: "...con una *giustizia santa* che giustamente renderà ad ogni uno el debito suo", e, ivi, la n. 19; *Dialogo*, cap. CXIX, pp. 338-39, rr. 888, 903-08, sui cattivi prelati "o altri signori che àno sudditi", che temono "di non perdere lo stato e le cose temporali o prelazioni": essi "non conoscono in che modo si conserva lo stato; che se essi vedessero come egli si conserva per la *santa giustizia*, la manterrebbero". *Sancta iustitia* è sintagma assente nel *Corpus Thomisticum*, cfr invece Zuccherò Bencivenni, *Esposizione del Paternostro*, ed. L. Rigoli in *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro*, Firenze 1828, p. 19: "iustitia è cosa santa. Iustitia è uno animo di ferma voluntade di rendere a ciascuno sua ragione", che riprende la definizione del *Digesto*, I, I, 1; cfr G. Bambaglioli, *Trattato delle volgari sentenze sopra le virtù morali* [a. 1343], in *Rimatori bolognesi del Trecento*, a c. di L. Frati, Commissione per i testi di lingua, Bologna 1915, p. 23, vv. 219-20,222: "Per la virtù de la *santa Justitia*/ Ogn'uomo si conserva in sua ragione /.../ E 'l piccol col possente a sicur stato".

¹⁹ *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob* cit., V, cap. 43, p. 209 [lat.: V, 46(31), § 86, *PL* 75,730A; *CCSL* 143, p. 00]: "E che cosa è allora questa carità, se non uno occhio, ovvero uno lume della mente?"; Ps. Ambrosius Mediolanensis, *Commentarius in Cantica canticorum*, cap. IV, 43 (v. 15), *PL* 15, 1914B: "Habes et in propheta: «Seminate vobis ad iustitiam (...), illuminate vobis lumen cognitionis [*Os* 10,12 (trad. LXX)] »; hoc est enim lumen cognitionis, habere charitatis perfectionem". Lo stesso in Ambrosius Mediol., *De Isaac vel Anima*, cap. IV, 23, *PL* 14, 511C.

²⁰ Cfr D.XXXX – T.145: "...quello amore che tolle ogni tenebre e dona perfetta luce, tolle ogni ignoranza e dà perfetto cognoscimento". Nel *Dialogo*, cap. XI, p. 36, rr. 741-43, sarà invece la "santa discrezione... quello lume che dissolve ogni tenebre, e tolle la ignoranza".

La metafora è cara a Giordano da Pisa, cfr per es. *Prediche sul secondo capitolo del Genesi* cit., XXI, p. 165: "essendo l'anima privata della vita sua, è tenuta in tenebre d'errore e d'ignoranza"; cfr anche Zuccherò Bencivenni, *Esposizione del Paternostro* cit., p. 78. L'associazione di tenebre e ignoranza viene da *Eph* 4,18. Cfr *Iob* 19,8: "et in calle meo tenebras posuit", su cui v. *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob* cit., V, cap. 37, p. 204: "quasi come in un sentiero dello suo cuore egli trovò le tenebre della ignoranza sua"; v. anche XIV, cap. 16, p. 564 su *Ps* 26,1: "«Il Signore Idio è mio lume e mia salute: e cui debbo io temere?» Chiama il profeta Idio suo lume contro alle tenebre della ignoranza".

²¹ Cfr T.172: "el frutto de la santissima carità" di Cristo dà "vita a coloro che sono morti, lume a coloro che fussero ciechi, sanità a coloro che sono infermi". Sulla prima antitesi cfr Ps. August. Hippon., *Sermo II de Symbolo*, VI,15, *PL* 40, 646: "Suscepit veniendo mortem tuam, donavit resurgendo vitam suam".

²² Non si tratta di sinonimi: *Fortezza* è una delle virtù cardinali, madre delle altre, cfr *Il Trattato di Virtù e di Vizi*, in Bono Giamboni, *Il Libro de' Vizi e delle Virtudi e Il Trattato di Virtù e di Vizi*, a cura di C. Segre, Torino 1968, cap. 19, p. 137: "le virtù che nascono di Fortezza... sono così appellate: ...Sicurtà, Fermezza...".

²³ 'Avversario' e 'nemico' sono termini chiariti, in chiasmo, più sotto: 'creatura' e 'demonio'. Che il demonio sia l'*inimicus* per eccellenza viene dalla parabola del seminatore, *Mt* 13,28: "Inimicus homo hoc fecit". Cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Matth.*, Torino-Roma 1953, cap. 13, l. 4 e l. 8. Lo stesso versetto è citato in Id., *In Psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, *Super Ps.* 9, n. 6; *Super Ps.* 30, n. 13; *Super Ps.* 42, n. 1, ecc.

²⁴ Il sintagma significa “grande stato (=status, condizione) e signoria”, come più volte in Giovanni Villani. Cfr I. Passavanti, *Lo Specchio* cit., dist. II, cap. VI, p. 234: “essendo in grande stato con signoria e colle molte ricchezze...”

²⁵ Qui Caterina riecheggia il linguaggio della teologia: Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Mt., cap. 9, l. 6*, dove cita il Gregorio dei *Moralia in Iob* [I. XIX, cap. 23[14],36, PL 76, 120C; CCSL 143A]: “...ipse omnipotens, cui hoc est velle quod posse”; Id., *De potentia, q. 1, art. 7, arg. 3*: “potest omnia quae vult: dicit enim Augustinus in *Enchiridion* [XCVI (24), PL 40, col. 276; CCSL 46]: «non ob aliud vocatur omnipotens, nisi quia quidquid vult, potest»”. Su questo coincidere di potere e volere in Dio cfr Cavalca, *Esposizione del Simbolo*, I, cap. 25, vol. 1, p. 211: “egli solo e può, e vuole dare alli suoi servi perfetta consolazione”; II, cap. 6, vol. 2, p. 184: “li può e vuole soccorrere”: Più icastico, come in Caterina, considerare un *prius* la volontà: I, capp. 15, 19, 35, pp. 113, 146, 323: Dio “può fare ciò che vuole”.

²⁶ Cfr, in contesto diverso ma analogo, D.XVII – T.28, al Visconti: “per Dio e per esaltazione della santa Chiesa”, e la relativa n. 71; inoltre D.LXXVIII – T.218 (“l'amore che io ò all'onore di Dio e essaltazione de la santa Chiesa”) e D.LXXXI – T.239, al papa: “Questo pare che sia onore di Dio, utile a voi, onore e essaltazione de la dolce sposa di Cristo”.

²⁷ Cfr *Dialogo*, cap. XXIV, p. 66, rr. 555-58: “Di tutti quanti voi è fatta una vigna universale, cioè di tutta la congregazione cristiana, i quali sete uniti nella vigna del corpo mistico della santa Chiesa, unde traete la vita”; e cap. CXX, pp. 348-49, rr. 1159-61: i miei ministri -le dètta Dio- “vi recano i grandi tesori cioè i sacramenti della santa Chiesa. Da' quali sacramenti ricevete la vita della grazia”. Cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Io.,* Torino-Roma 1953, cap. 19, l. 10 [ad v. 34]: “Augustinus: [dal fianco aperto di Cristo] sacramenta Ecclesiae manaverunt, sine quibus ad vitam quae vere vita est, non intratur” (il passo di Agostino, *In Ev. Ioa. tractatus CXXIV, tr. CXX, 2, PL 35, 1953; CCSL 36*, passa nella *Glossa ordinaria* a *Io* 19,34, ed. Strasburgo 1481, che leggo nella digitalizzazione a c. di M. Morard: <gloss-e.irht.cnrs.fr>); Id., *In psalmos Davidis expos.*, Parma 1863, *Ps* 45, cap. 3 [ad v. 5] “Haec sufficientia (i.e.: invenire omnia necessaria ad vitam) est in Ecclesia: quia quicquid necessarium est ad vitam spiritualem, invenitur in ea”.

²⁸ Il sintagma “insegnatore e conduttore” può venire, attraverso la predicazione, dalla *Glossa ordinaria* a *Is* 1,18 (però lì non in senso cristologico): “dux et doctor bene operandi”. ‘Insegnatore’ è parola rara, ed è riferito a Gesù Cristo “insegnatore e maestro della santa legge” nel *Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, ed. L. Gaiter, vol. 1, Bologna 1878, L. II, cap 24, p. 274. ‘Conduttore’ (cfr *supra*: “ci è data la guida”) appartiene al lessico militare; traduce il “dux... itineris” di *Ex* 13,21 e della *Glossa marg.* (da Rabano) a *Act* 13,4 e il “dux” della profezia messianica di *Mi* 5, 2: “ex te exiet dux, qui regat populum meum Israel”, così citato a memoria (la *Vulgata* e la *Glossa ordinaria* hanno ‘dominator’) in Th. Aquin., *Super Ev. S. Ioannis lectura, cap. 7, l. 3*; nella *Catena aurea, Expos. in Matth.* cit., cap. 2, l. 2, Tommaso prende da Remigio di Auxerre lo stesso versetto e il commento: “Dux autem iste Christus est”. Di Cristo si dice “electorum dux”, “ducem et pastorem ovium”, “dux populi”, “dux ovium”, “dux christianorum” (Cassiodoro), “dux itineris” nella *Glossa ordinaria* rispettivamente a *Ex* 17,9 e 29,15; *Lv* 8,2; *Lv* 16,3; *Ps* 103,17; *Mi* 2,12. Nel *Super Apocalypsim* «Vidit Jacob», attribuito a Ugone di S. Caro O. P., Parma 1869 (nell’*Opera omnia* di Tommaso, t. 24), cap. 6 [v. 2], l’arciere sul cavallo bianco è “Christus rector et dux”.

²⁹ Cfr il mio articolo cit. nella n. 17 della Lettera D.I – T.30.

³⁰ Sulla Chiesa sposa cfr la n. 34 della Lettera D.XXXI - T.138 per i testi volgari, e la n. 32 di D.XXXX - T.145 per i testi esegetici latini.

³¹ Su “frutto del sangue” vedi la n. 34. Il “caldo” del sangue è richiamato in T.87, in un inno al sangue di Cristo; in T.167: “nel quale sangue l'anima si purifica da ogni colpa di peccato, e trovavi el caldo de la divina carità”; in D.LXVIII - T.207: “ci dié el sangue con tanto caldo d'amore” (“caldo d'amore”, riferito a C. stessa, anche in *Dialogo*, cap. XIX, p. 57, r. 317). Sull'aspetto ecclesiale v. il *Dialogo*, cap. CXX, p. 347, rr. 1124-25: i chierici, a somiglianza del sole “illuminando e scaldando, per la dilezione della carità, i prossimi loro... con questo caldo facevano frutto, e <facevano> germinare* le virtù ne l'anime de' sudditi loro”. Su questa considerazione apostolica cfr l'adespoto *De venerabili sacramento altaris*, Parma 1864, nell’*Opera omnia* di Tommaso, t. 16/1, cap. 30, su *Ct* 2,4: “Cella vinaria est Ecclesia, ubi propinatur calidum vinum sanguinis Christi ad accendendum corda dilectione Dei et proximi”.

*cfr Dante Alighieri, *Par.* XXX, 7-9: “l'amore, /per lo cui caldo.../ così è germinato questo fiore”.

³² Infatti nel *Dialogo*, cap. CXXXIV, p. 428, rr. 3210-12, leggiamo: “Donalo' dunque il pane della vita, cioè il frutto del sangue de l'unigenito tuo Figliuolo”. Sui sacramenti come medicina cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, LXXIX, p. 381: “sono in tutto sette le nfermitadi,

contra le quali Cristo ha posto a catuna sua medicina. Questi sono i sette sacramenti...", e LXXX, p. 383; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo*, L. I, cap. 30, vol. 1, p. 270: "il corpo di Cristo e gli altri sacramenti... sono medicina dell'anima". Cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Lucam*, Torino-Roma 1953, cap. 11, l. 1 [ad v. 3] che cita Augustinus de Verb. Domin. [rectius Ambros. Mediol., *De sacramentis*, V, IV, 25, PL 16, 452C]: "medicina est caeleste et venerabile sacramentum", e molti luoghi del *Comm. alle Sentenze* e della *Summa Theologica*.

³³ Cfr D.LX - T.171: "e' sacramenti ci danno vita per la vita che anno ricevuta dal sangue di Cristo"; *Dialogo*, cap. CXV, p. 323, rr. 484-85; CXIX, p. 333, rr. 760-61. Cfr *Glossa ordinaria* a Rm 5,14: "ex illius latere profluxerunt sacramenta, per que salvatur Ecclesia", ed. M. Morard nel sito *Sacra Pagina* dell'IRHT-CNRS; Th. Aquin., *Super I Ep. ad Cor. lectura (Report. vulgata)*, Torino-Roma 1953, cap. 11, l. 7: "de latere Christi dormientis in cruce fluxerunt sacramenta sanguinis et aquae, a quibus fabricata est Ecclesia"; ecc.

³⁴ "Questo sangue è sparto col fuoco della divina carità" (D.VI - T.208); "sparto con tanto fuoco d'amore" (D.XXXVI - T.148; D.LVI - T.183, ecc.); e ciò è ribadito nel *Dialogo* 6 volte.

³⁵ 'Fermata', stabilita su solido fondamento ('fermata e stabilita', sempre al femminile, è dittologia che compare 5 volte nel *Corpus* cateriniano). Per il Cavalca, *Esposizione del Simbolo*, L. II, cap. 22, vol. 2, p. 346, Cristo "è detto pietra, sì per la saldezza*, e sì perché si fece fondamento della Chiesa"; cfr Aldobrandino da Toscanella, *In orationem dominicam*, art. 1, (integrazione della lacunosa *Expos. in orationem dominicam* di s. Tommaso, Torino-Roma 1954): "(Christus) dicitur 'lapis' ratione firmitatis", e cita Mt 16,18a ("tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam"). Sullo stesso versetto Th. Aquin., *Super Ev. S. Ioannis lectura*, cap. 1, l. 15, commenta: "«petra autem erat Christus» [I Cor 10,4]. In Petri ergo nomine figurata est Ecclesia, quae supra firmam petram immobilem, idest Christum, aedificata est".

* Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Matth.*, cap. 3, l. 7, da Rabano Mauro: "Christus... petra firma est".

Tra i predicatori cfr Antonio da Padova, *In cathedra sancti Petri*, 3, in *Sermones dominicales et festivi...* ed. B. Costa et al., III, *Sermones festivi*, Padova 1979, su Mt 16,18: "tu es Petrus a me petra, ita tamen ut mihi retineam fundamenti dignitatem"; S. Bonaventura, *Sermones de b. Virgine Maria, De Assumptione*, Ad Claras Aquas, Collegium S. Bonaventurae, 1901 (*Opera omnia*, t. IX), p. 668A, interpreta Ps 117,22: "Hic [Christus] est lapis fundamentalis Ecclesiae; unde in Propheta [Is 28,16]: «Mittam in fundamentis Sion lapidem pretiosum». (...) super hunc domus Ecclesiae est aedificata". Lo stesso versetto, Salmo 117,22, in Iacopo da Varazze, *Quadragesimale, Sermo 33* (Schneyer 227), [Feria VI secunde hebdomadae. Quadrag.], visto in <sermones.net>; ed. critica a c. di G. P. Maggioni: *Sermones Quadragesimales*, Firenze, Sismel 2005, p. 00: "Iste lapis est Christus...", designato però non come "fundamentum", ma "a Deo caput Ecclesie... constitutus".

³⁶ Nella Lettera T.366 Caterina scriverà dei "legittimi figliuoli [del sommo Padre] che virilmente combattono nel campo della battaglia co' nemici loro, non vollendo el capo a dietro". In D.LXI - T.177 è "figliuolo vero" della Chiesa chi "attende solo a l'onore di Dio e salute de l'anime e essaltazione della santa Chiesa".

³⁷ Cfr Tommaso, *Super Ev. S. Matthaei lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 16, l. 2: "Petri domus, quae est fundata super petram, non diruetur [Mt 7,25]. Sic ista impugnari potest, expugnari non potest. «Et portae Inferi non praevalerunt adversus eam» [Mt 16,18b] Et qui sunt portae Inferi? Haeretici (...). Item tyranni, Daemones, peccata". Questo versetto è citato da Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones festivi*, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* di Tommaso), n° 27, a proposito della "perpetuitas" della Chiesa. Caterina applica poi allo Stato della Chiesa ciò che era stato scritto della Chiesa come comunità dei fedeli, cfr Th. Aquin., *Expositio in Symbolum apostolorum*, Torino-Roma 1954, art. 9: "Ecclesia... est universalis quantum ad tempus... et durabit usque ad finem saeculi... Sed post consummationem saeculi remanebit in caelo"; Id., *Catena aurea, Expositio in Lucam*, cap. 11, l. 5: "regnum Ecclesiae manebit aeternum": è citazione del commento di s. Ambrogio a Lc 11,17 [ma cfr anche Lc 1,32], CSEL 32,4, L. VII, 91, p. 320.

³⁸ Cfr Petrus Lomb., *Comm. in Psalmos* (cfr 'Mirabile' sub 'Glossa in Psalmos': 4 mss conservati a Siena), Ps. XVII [v. 33: "praecinxit me virtute"], PL 191, 200A, che cita Agostino, *Enarr. in Ps.*, ad l., PL 36, 152; CCSL 38, p. 00: "Praecinxit... virtute, ut fortis sim", e aggiunge: "Et loquitur hic Ecclesia", mentre la *Postilla* di Ugone di S. Caro, ad l., riferisce il versetto a Cristo (ed. M. Morard in <gloss-e.irht.cnrs.fr>; la riproduzione dell'ed. Venezia 1703 è ora in http://sermones.net/_postille); Tommaso, *Catena aurea, Expos. in Matth.*, cap. 16, l. 3, su Mt 16,18 cita il Commento di s. Ilario: "ad ostendendam firmitatem Ecclesiae supra petram fundatae, subditur «et portae Inferi non praevalerunt adversus eam»"; così nel suo *Super Ps 39*, n° 5, "Ecclesia Catholica magna est potestate et firmitate", e cita Mt 16,18. S. Bonaventura, *Sermones de b. Virgine Maria* cit., *De Nativitate*, VI, p. 719B: "firmamentum, id est Ecclesia, quae firma est", e cita anche lui Mt 16,18b. Sul "nemico", vedi sopra la n. 23.

³⁹ *Ex* 20,5; *Deut.* 7,9 ecc.

⁴⁰ Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Lucam*, cap. 11, [v. 22]: “*Cyrillus: Dei summi Verbum, totius fortitudinis dator, et Dominus virtutum...*”; *L'Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, t. I, Pisa 1827, proemio al c. IX: Dio è "colui dal quale ogni virtù procede".

⁴¹ *Cfr* la n. 55 di D.XVII - T.28.

⁴² *Cfr* D.XXXX - T.145: "O sposa dolce, ricompata del sangue di Cristo, (...) veruno membro che sia tagliato da te non può ricevere né pasciarsi del frutto detto di sopra", cioè del "frutto dell'Agnello". Con pesante immagine, Giovanni delle Celle (in Id. - L. Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, 2 voll. Firenze 1991), nella lettera 31, p. 390, scrive: "se' membro tagliato da llei, e al membro tagliato lo stomaco della Chiesa non porge cibo".

⁴³ Frase di sapore gnomico che riecheggia la similitudine paolina: *cfr* D. Cavalca, *Disciplina degli Spirituali...*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 9, p. 76: "siamo membra d'uno stesso corpo in Cristo, capo della Chiesa, come dice s. Paolo [*I Cor* 12, 12.27]"; sul rapporto capo-membra *cfr* Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, cit., XXII, 24, p. 318: "Ragione è che 'l capo sia seguitato da' membri: imperò ch'egli è il più nobile membro, è ragione che gli altri membri il seguitino".

⁴⁴ Qui Caterina riecheggia *Mt* 24,35; *Mc* 13,31; *Lc* 21,33: "Il cielo e la terra trapassaranno e verranno meno; ma le mie parole non trapassaranno e non verranno meno" (*La Bibbia volgare* cit., IX, Bologna 1886, *ad l.*); *cfr* l'interpretazione ecclesiologica nella *Catena aurea* di s. Tommaso: *Expositio in Lucam* cit., cap. 21, l. 7 [*ad v.* 33]: "*Theophylactus: ...innuit Ecclesiam praeferri toti creaturae: siquidem creatura patietur alterationem; fidelium vero Ecclesia et sermones Evangelii permanebunt*".

⁴⁵ Caterina passa bruscamente alla seconda persona perché si rivolge a un ascoltatore ideale riecheggiando testi biblici: *Ps* 26,14, ed. cit.: "Aspetta il Signore, e virilmente opera; e confortisi il tuo cuore"; 36,34 : "Aspetta il Signore e osserva la via sua ed esalteratti"; *Prov* 20,22; *Eccli* 13,9. *Cfr* san Tommaso, *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, su *Ps* 36,34, n. 23: "«Expecta» (...) haec omnia retulit ad hoc ut sequamur justitiam, et declinemus malum; hic autem inducit exhortationem ad justitiam. (...) Si aliquam molestiam pateris, non statim desperes, nec turberis contra Deum, sed expecta quousque succurrat". Sullo stesso versetto la *Postilla* di Ugo di S. Caro O.P.: "«Expecta Dominum» quasi dicat, non deficias in tribulationibus; sed patienter expecta Dominum, qui te remunerabit". Il versetto *Hab* 2,3: "exspecta illum, quia... non tardabit" è citato molte volte nelle opere esegetiche tommasiane.

⁴⁶ Caterina (come in "el cielo e la terra") riecheggia i merismi del linguaggio biblico, che per esprimere la totalità indica le polarità: "masculum et feminam" (*Gen* 1,27; 5,2), "noctes et dies" (*Dan* 3, 71), "lux et tenebrae" (*Iob* 26,10; *Dan* 3, 72), etc. Vuol dire cioè che Firenze sarà distrutta; probabilmente influisce qui anche l'assimilazione del rapporto tra anima e corpo a quello tra autorità e cittadini, come in Th. Aquin., *Sententia libri Politicorum*, ed. Leonina, t. 48, Roma 1971, L. I, l. 3, n° 9: c'è "quaedam similitudo" tra il *principatus politicus* in cui "rector civitatis principatur liberis", e il *principatus* (antropologico) per cui "anima dominatur corpori"; analogamente Petrus de Alvernia, *Continuatio S. Thomae in Politicam*, Torino-Roma 1951, L. IV, l. 3, n° 8: "sicut anima se habet ad corpus, sic iudex se habet ad civitatem".

⁴⁷ È evidente il riecheggiamento del linguaggio del *Cantico dei Cantici*: *cfr* Haimo Autissiodorensis, *Expos. in Cant. canticorum*, Parma 1863 (S. Thomae Aquin. *Opera omnia*, t. 14), cap. 3 [v. 7]: "«Lectulus Salomonis», quamvis superna... requies accipi possit, in qua Deus cum sanctis requiescit, probabilius tamen praesens accipitur Ecclesia" (anche se continua diversamente); "*Lectulum Salomonis*, idest Ecclesiam Christi"; Aegidii de Roma *Expos. in Cant. cant.*, ibidem, cap. 1 [v. 15]: "cum dicit «lectulus noster floridus», (...) confitetur (sponsa) se debere habere Deum praesentem... Quaesierat enim sponsa a Christo... ubi cubaret [*Ct* 1,6] (...). Ideo... confitetur quod... cubat in se ipsa".

⁴⁸ *Cfr* *Ps* 42,2; *Is* 12,2, ecc. La correzione "somma fortezza" di S³, il ms caffariniano, nasce da scrupolo teologico, perché ciò che si predica di Dio deve essere in sommo grado: "quidquid inventum in creaturis, de Deo praedicatur, praedicatur eminenter, ut dicit Dionysius": Th. Aquin., *Scriptum super Sent.*, I, dist. 8, q. 4, art. 3, resp. In particolare sulla fortezza, *cfr* *Summa Theol.* III, q. 15, art. 2, ad 3^{um}: "spiritus (Christi) summum gradum fortitudinis attigerat"; *Expositio super Apocalypsim "Vox Domini"* (anonima), cap. 7, su "fortitudo" del v. 12: "summe fortis est ad operandum quicquid vult".

⁴⁹ Le stesse parole nella Lettera D.LXIII - T.196, al papa, dove Caterina correggerà in "pessimo timore" e nel *Dialogo*, cap. CXVI, dove l'Eterno Padre dice di "timore perverso" (così anche in T.123; "perversa servitudine e timore" in T.7, sempre riferiti a Pilato). Su questo cambiamento *cfr* due luoghi di D. Cavalca sul "timore mondano" -distinto dal "timore servile"-: *Specchio di croce*, cap. 27, p. 120 (ed. Centi, p. 208): "Per questo medesimo timore temette Pilato di

perdere la signoria se lasciasse Cristo", e *Lo Specchio de' peccati*, a c. di F. Del Furia, Firenze 1828, cap. 8, p. 61 (ed. a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, p. 00). Cfr *Summa Theol.* III, q. 47, art. 3, ad 3^{um}: "Pilatus (tradidit ipsum) ex timore mundano, quo timuit Caesarem", e art. 6, ad 2^{um}: "timore Caesaris Christum occidit". I due passi sono ripresi nell'adespoto *De humanitate D. n. Jesu Christi*, Parma 1864 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 16/1), cap. 18.

⁵⁰ Per precisare meglio il significato di 'ignoranza' si tenga presente la costellazione dei vizi ad essa associati: "negligenza" (D.XX - T.127, T.32: "o superbia o ignoranza o negligenza nostra"), amore proprio (D.LXXXVIII - T.189, T.162, T.282), o entrambi (D.XXXXV - T.137, T.163). Nelle lettere più tarde invece è qualificata come "tenebre" (T.322, T.340: "la tenebre de l'amore proprio e della ignoranza"), o "cechità" (T.346), associata al "sonno della negligenza" (T.330; T.341).

Sulla associazione della *ignorantia* ad altri vizi nelle prediche e nelle opere ai predicatori destinate cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* cit., III, p. 10: "la ignoranza la quale è venuta per malizia o per negligenza (...), questa ignoranza non ti scusa", e lo *Specchio dei peccati* del Passavanti. Il florilegio pseudobonaventuriano *Liber pharetrae*, ed. A. Ch. Peltier, Paris 1866 (*Opera omnia* di Bonaventura, t. 6), che leggo dall'ed. corretta da Ch. L. Nighman (<web.wlu.ca/history/cnighman/LP/index.html>), l. III, cap. 29, *De ignorantia*, escerpisce da Gregorio Magno, in *Moralibus*: "Nescire, ignorantia est; sed scire noluisse, *superbia*" (cfr sopra T.32; l'ed. indica come fonte *Moralia in Iob*, 25.12, CCSL 143B, p. 1255, ll. 10-11), e da [Ps.] Giovanni Crisostomo, *Super Matthaem*: "Non potest eis esse excusatio condemnationis *ignorantia* veritatis, quibus fuit inveniendi facultas" (fonte: Ps.-Chrysost., *Opus imperfectum in Matth.*, 44, PG 56,882): condanna ben adatta a Pilato. Si possono aggiungere i *Commentarii in ep. Pauli* di incerto autore, *In I Ep. ad Cor.*, cap. II, PL 30, 722D: "Pilati... *ignorantia* damnatur: quia non debuerat ignorare".

Sulla morte di Pilato circolavano nel Medioevo varie leggende, cfr B. Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea*, *Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-26, cap. 51, *Passione di Gesù Cristo*, vol. 2, p. 461: condannato a morte da Tiberio "Pilato col suo coltello s'uccise se medesimo. Udendo ciò lo 'mperadore, si disse: Veramente è morto di sozzissima morte, al quale la propria mano non ha perdonato". Ne deriva letteralmente F. Sacchetti, *Sposizioni di Vangeli*, 48, in Id., *La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le Sposizioni di Vangeli*, a c. di A. Chiari, Bari 1938, p. 280.

⁵¹ In opposizione all'"ignoranza" colpevole e al timore servile di Pilato, "Il principio della sapienza è il timore del Signore", *Salmo* 110,10, in *La Bibbia volgare...*, vol. V, Bologna 1884, ad l.; cfr il volgarizzamento (per questa parte di Zanobi, a. 1361) dei *Moralia*: Zanobi da Strada - Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*, a c. di G. Porta, Firenze, Sismel, 2005, L. V, cap. 13, p. 176: "Il principio della via di Dio è il timore, donde poi procede la fortezza. (...) come nella via del seculo il timore genera debilità, così nella via di Dio il timore genera fortezza. Testimonia questo Salamone dove dice: «Nel timore di Dio è la fidanza della fortezza» [*Prov.* 14,26]" (fonte: *Moralia*, L. V, cap. 16 (13), 33, PL 75, 697A; CCSL 143).

⁵² Caterina riecheggia il linguaggio utilizzato dalla propaganda della Curia romana: cfr la lettera papale del 13 aprile '75 ai Fiorentini, ed. O. Raynaldi, *Annales Ecclesiastici*, t. 26 (1356-1396), Paris 1880, ad a. 1375, § 13 (Mollat, n° 3277, p. 119): "dictam Ecclesiam matrem vestram reliquistis in gravi bellorum discrimine inadjutam".

⁵³ D.LX - T.171, a Nicolò Soderini, uno dei priori di Firenze, del genn. - febb. '76: "Stolti a noi, che ci andiamo ravollendo per appetito di grandezza e, per timore di non perdere stato, pigliamo e facciamo l'*offizio delle dimonia* (andando invitando l'altre creature a fare quello male medesimo che fate voi, sì come dimonio) (...). Non voglio, e così vi prego, che voi non facciate el simile: volendo fare contra la Sposa di Cristo". Cfr Ps. Bern., *Meditationes de humana conditione*, cap. XII, 34, PL 184, 504C: "*Daemonum officium* est suggestiones malas ingerere"; Tommaso invece non attribuisce ai demòni questo termine: "propter invidiam profectum hominum impedire nituntur; et propter superbiam divinae potestatis similitudinem usurpant, deputando sibi ministros determinatos ad hominum impugnationem, sicut et angeli Deo ministrant in determinatis officiis ad hominum salutem": *Summa Theol.* I, q. 114, art. 1, resp.

⁵⁴ Si allude alle pressioni dei Fiorentini perché Lucca aderisse alla lega antipapale: cfr la lettere papali dell'ottobre 1375 citate sopra nella mia nota sulla datazione.

⁵⁵ Sul "membro putrido" (qui: Firenze), v. la fine della n. 55 della Lettera D.XVII - T.28: "tamquam *putridae corporis partes* debent ferro excommunicationis abscidi".

⁵⁶ Si può considerare una endiadi: "il timore dell'offesa": l'espressione cateriniana isola l'elemento più grave.

⁵⁷ Su questa formula, usata fino al 1376, cfr la n. 44 di T.159.

⁵⁸ "venni qui", a voi.

⁵⁹ Cfr J. Paganelli, "De pace quam offerunt cum ecclesia". *La politica di Pietro Gambacorta tra Gregorio XI e i Fiorentini durante il biennio 1376-1378*, in "Revue d'Histoire de l'Église", 119 (2024), in stampa.

⁶⁰ Cfr T.99: "sono conformati e trasformati con la somma eterna verità e bontà di Dio". La correzione del ms caffariniano è dovuta a questo: il revisore, da buon teologo, considera che gli ammonimenti di Caterina riguardano sia "il lume del cognoscimento" -che non dobbiamo rifiutare come Pilato-, sia l'attendere "a l'onore di Dio e alla giustizia santa", cioè il piano pragmatico, dell'azione politica, e quindi riconduce quest'ultimo alla regola e fine ultimo delle volontà: la somma bontà di Dio. Questo è affermato nel modo più chiaro da Tommaso d'Aquino nel *De malo*, q. 3, art. 1, resp.: Dio "est *bonitas summa*, quae est *ultimus finis et prima regula omnium voluntatum*"; v. anche *Summa Theol.*, I^a-II^{ae}, q. 19, art. 9, resp.: "*Finis ultimus voluntatis humanae est summum bonum, quod est Deus*", etc. Lo afferma anche l'*Ottimo Commento della Commedia* cit., ad Par. XXXIII, v. 100: "il sommo Bene... si è obietto della volontade".

⁶¹ La *comparatio compendiaris* di S³ può sembrare più vicina allo stile orale e quindi al dettato di Caterina (e c'è in effetti in T.372: "el contrario che questi nemici vogliono", e in T.376), ma più spesso il secondo termine è espresso (tutte le citazioni sono dal ms *Mo*): cfr T.38: "el contrario di quello che vuole la propria volontà spirituale"; T.90: "el contrario che quello che noi aviamo detto"; T.199: "el c. di quello che ella adimanda"; T.209: "col c. di quello con che è perduto; T.366: "el c. di quello che l'amore sensitivo vuole"); , e in *Dialogo*, cap. 126, p. 374, rr. 1807-08 e 376, r. 1843.

⁶² Frequentemente Caterina usa formule che sigillano la sua autorità: "Vi dico / vi prego / vi prego e costringo / vi rispondo e dico (ecc.), da parte di Cristo crocifisso...".